

Aldo Varano

ROMA Umberto Allegretti, prestigiosa cattedra di Diritto pubblico generale all'università di Firenze e direttore di «Democrazia e diritto», ritiene che l'incostituzionalità della Gasparri «sia di una evidenza enorme». Ma avverte subito che sarebbe riduttivo limitare il giudizio a questo: «Perché - spiega citando la Cirami e le altre leggi ad personam - non siamo solo di fronte a una legge incostituzionale ma al protrarsi, che la Gasparri aggrava, di una situazione di incostituzionalità generalizzata che dura da tempo. Lo percepisce non solo il giurista ma qualunque cittadino che abbia una coscienza non dico democratica ma anche solo liberale».

Questo processo che impatto ha sul paese?

È una alterazione culturale e politica di fondo. È stato già rilevato. Le possibili reazioni tecniche sono note. Ma il problema è più ampio.

Scusi, quali sono gli anticorpi tecnici?

Purtroppo non operano immediatamente perché hanno bisogno di tempo. Intanto, la Corte costituzionale. Della Gasparri, se la legge sarà pubblicata, credo che la Corte se ne occuperà su istanza di chi vede negarsi l'operatività delle proprie concessioni. Per bloccarla ci sono poi i meccanismi attivabili da organi europei, oppure potrà intervenire il giudice comune italiano rilevando il contrasto con le direttive europee.

Lei ha detto: se la legge sarà pubblicata. Perché questa precisazione?

Penso che siano molti i motivi per cui il presidente della Repubblica dovrebbe rinviare la Gasparri.

Ciampi, per la verità, non ha mai rinviato le leggi che lei ritiene prefigurino un processo di legislazione incostituzionale.

È vero. Ma ora c'è una differenza. Le altre leggi erano di dubbia, o qualche volta di sicura, incostituzionalità. Il Presidente non le ha rinviate, io credo, perché avrebbe dovuto valutare per primo, in quasi tutti quei casi, una incostituzionalità che altri organi più tecnici e specifici possono più profondamente e precisamente porre sotto esame. In questo caso, invece, noi siamo di fronte a una incostituzionalità già dichiarata e formalizzata dalla sentenza della Corte del 2002 e da altre precedenti. Quelle sentenze stabilivano la necessità di passare a un sistema televisivo che non assegni un cumulo di televisioni, come l'attuale, a uno stesso soggetto.

In precedenza Ciampi è stato giustamente cauto per rispetto verso altri organi costituzionali?

La legge sulle Tv è parte di un attacco che profila una società oligarchica in cui pochi dispongono dei beni di tutti

La Gasparri? Intollerabile per un liberale

Aggrava una situazione di incostituzionalità che si protrae da tempo. Parla il giurista Allegretti

“ La libertà di pensiero e informazione è elemento essenziale della democrazia. È evidente che la Gasparri non rispetta pluralismo e Costituzione ”



La Corte Costituzionale ha già sentenziato nel 2002. E la riforma del CdA Rai reintroduce la presenza del governo già stigmatizzata dalla Consulta

Certo. Credo non abbia voluto valutare in modo drastico e per primo elementi che potevano avere qualche profilo d'incertezza. In questo caso, invece, la Corte e lo stesso messaggio presidenziale di Ciampi alle Camere attestano l'incostituzionalità della Gasparri. È già formalizzata l'incostituzionalità del cumulo di concessioni e l'eccesso di concentrazione di pubblicità, a cui la Gasparri apre le porte. Per questo, a mio parere, il Presidente non dovrebbe avere alcuna esitazione a rinviare. Dovrebbe sentirsi coperto da tutta una serie di elementi che hanno già attestato l'incostituzionalità della legge. E c'è un terzo elemento di incostituzionalità.

Quale, professore?

La riforma del Consiglio d'amministrazione della Rai. La Gasparri reintroduce e aggrava la presenza del governo nel Cda. Certo, nell'attuale sistema in qualche modo quella presenza già c'era con la nomina del direttore generale. Ma la Corte aveva già dichia-



La manifestazione contro la legge Gasparri del 3 dicembre scorso al Pantheon a Roma

tg3 Lazio

Vittime del terrorismo alle Fosse Ardeatine

ROMA I martiri delle Fosse Ardeatine «vittime del terrorismo e della guerra»: così dice il Tg3 regionale del Lazio. Un errore del cronista? O una frase voluta: per cambiare significato alla storia a volte è sufficiente un paragone sbagliato, un aggettivo... Comunque sia quella frase ieri, all'ora di pranzo, è andata in onda sulla tv pubblica, destinata a un pubblico - quello di Roma - che le Fosse Ardeatine le ha ancora sotto la pelle, con il caso Priebke che non si chiude: solo pochi giorni fa sono state diffuse le sue videocassette, «Guai ai vinti», e i parenti delle vittime paradossalmente «querelati» vengono messi sotto processo per le loro accuse. Storia di oggi.

Ma il Tg3 regionale ieri parlava d'altro: stava andando in onda il servizio sull'Immacolata, il Papa a piazza di Spagna per l'8 dicembre, la processione al Divino Amore. Luoghi simbolo, ma anche le Fosse Ardeatine sono un simbolo, e molto di più: è la memoria incancellabile degli orrori del nazifascismo.

La processione diretta al Divino Amore si ferma, si sofferma in quel luogo di martirio. Il commento del Tg3 regionale spiega che onorano le «vittime del terrorismo e della guerra». Parla dell'oggi, dell'Iraq, di Nassirja? O di ieri, e si sottende che il terrorismo è quello di via Rasella, la strage nazifascista un semplice atto di guerra? Ci vuole poco a confondere le verità, a riscrivere la storia. A cancellarne gli orrori: basta negarli.

giornalisti

La Fnsi critica la Gasparri: «Ora lo squilibrio è legge»

ROMA «Disastro è fatto. Lo squilibrio è legge, ma rimane come problema dei cittadini liberi che non rinunciano a ribadire con forza e civiltà d'impegno l'esigenza di un sistema diverso e più democratico». È il commento del presidente della Fnsi, Franco Siddi, al si definitivo del Senato al ddl Gasparri.

«La legge - ha detto Siddi - non ha comunque concluso il suo iter: attende, infatti, verifiche prima della sua promulgazione. Verifiche saranno inevitabili anche dopo. Il nodo resta quello delle regole di sistema in tema di libertà espressiva e di mercato condivise e valide in tutte le stagioni. E questo è già tema prioritario per un vero nuovo equilibrato assetto dell'informazione, obiettivo volutamente mancato in questa circostanza a causa di un'interpretazione della funzione di governo quale puro esercizio di opzione di comando per la soluzione dei problemi propri».

Secondo il presidente della Fnsi «i condizionamenti che introduce la legge, specie in materia di concessione di radiofrequenze e soprattutto le gravissime anomalie della super concentrazione delle risorse, determinano un dimagrimento delle libertà dei soggetti professionali e delle imprese del settore». Conclude: «Le grandi questioni rimangono aperte e i giornalisti restano impegnati a impedire ogni black out sul tema».

girotondi

Domenica manifestazioni contro le leggi vergogna

ROMA «Ora basta. Alle leggi vergogna, alla legge Gasparri, alla censura». Con questo slogan, domenica sera i Girotondi tornano a manifestare in tutta Italia, e non solo. L'appello già circola via e-mail e sulle pagine web. L'appuntamento è organizzato dal coordinamento nazionale dei Girotondi e dei Movimenti assieme al sito internet www.igirotondi.it, Arcoiris Tv, e con la collaborazione dell'Arci, di Radio Popolare-Popolare network, di Art. 21, di Megachip e di Carta.

Tantissime le città che già hanno aderito, italiane ma anche europee: Parigi, Berlino, Amsterdam e Bellinzona, in Svizzera. L'appuntamento principale è alle 20,30 al Palalido di Milano. Nelle altre città, da Roma a Firenze, da Napoli a Bologna, da Reggio Calabria a Palermo e tante altre, verranno installati megaschermi in teatri, cinema e case del popolo. La diretta satellitare sarà assicurata da Emi.Tv (Hotbird - Eutelsat 13° est 12.673 Mhz - Pol: verticale Sym. rate: 27.500 Ms/sec - can. Decoder Sky: 855).

Già garantita la partecipazione di Sabina Guzzanti, Furio Colombo, Marco Travaglio, Michele Santoro, Francesco Di Stefano, Giulietto Chiesa, Pancho Pardi, Massimo Fini, Paolo Serventi Longhi, Nando Dalla Chiesa, Tom Benetton e tantissimi altri; con i contributi di Dario Fo e Franca Rame, Moni Ovadia, Daniele Luttazzi, Carlo Lucarelli.

rato incostituzionale la presenza del governo nella Rai e la legge del 1975 aveva preso atto della necessità di ricondurre la televisione a un sistema più imparziale rispetto al governo. Anche su questo punto, quindi, abbiamo una incostituzionalità che ha tutte le sue tavole in pronunce precedenti.

Professore Allegretti, lei richiama l'attenzione sul processo legislativo ancor prima che sulla Gasparri. Un processo che può inceppare il libero gioco della democrazia?

Non c'è dubbio. Direi della democrazia nei suoi fondamenti più antichi. Il sistema liberale prima ancora di quello democratico, perché la libertà di pensiero e informazione fanno parte degli elementi essenziali di un regime minimamente liberale. Da qui la gravità enorme della situazione.

Siamo a una blindatura del potere berlusconiano?

Totale. Anche se non è l'unica conseguenza. In un numero di «Democrazia e diritto» abbiamo mostrato come sia l'intero sistema legislativo e sociale che sta subendo alterazioni di fondo. In questo senso, la Gasparri è uno dei pezzi salienti di un attacco generale all'articolazione liberale e democratica del paese. Non voglio dire che siamo a una nuova fase di Stato autoritario. Ma sicuramente si profila una società oligarchica in cui alcuni possono disporre in maniera decisiva dei beni di tutti.

Com'è un paese in cui alcuni s'impadroniscono dei beni di tutti?

Sicuramente più condizionato nella formazione dell'opinione pubblica e nella cultura dei cittadini. Quel che colpisce è che la televisione non è solo un agente politico che squilibra il gioco politico a favore di alcuni, ma è addirittura una conformazione culturale della mentalità generale del paese che impedisce reazioni civili più approfondite di fronte ai problemi della vita moderna. Una strutturazione di fondi del paese che avanza nella direzione dello spegnimento dell'intelligenza critica e della partecipazione alla vita collettiva. Ecco perché è insostenibile il pluralismo.

Si produce insomma l'appannamento di intelligenza critica e partecipazione alla vita collettiva

I giudici dovranno esaminare il testo che ha dato l'immunità a Berlusconi. La legge è ancora uguale per tutti? chiedono i giudici che hanno dovuto sospendere il giudizio sul premier

Alla Corte Costituzionale è il giorno del Lodo Schifani

Susanna Ripamonti

MILANO La Corte costituzionale inizierà questa mattina alle 9,30, in udienza pubblica, ad affrontare il nodo della legittimità del Lodo Schifani, la legge approvata in corsa dal parlamento e che ha sancito l'immunità di Silvio Berlusconi, imputato a Milano nel processo Sme. L'incostituzionalità della legge era stata eccepita dai giudici che stavano giudicando il premier e che hanno dovuto sospendere il procedimento a suo carico, dall'accusa e dalla parte civile Cir-De Beneditto, rappresentata dall'avvocato Giuliano Pisapia.

Le ragioni del ricorso verranno illustrate questa mattina dal giudice relatore Francesco Ammirante, mentre all'altro relatore, Annibale Marini, toccherà affrontare l'aspetto che riguarda la vicenda del termine di applicazione di uno dei giudici a latere del collegio milanese, Guido Brambilla: questione già

superata dai fatti, dato che il magistrato milanese è già passato al Tribunale di sorveglianza. Tutti i membri del collegio della prima sezione hanno infatti dichiarato la loro incompatibilità a proseguire il processo nei confronti del premier, avendo già giudicato i suoi coimputati (Previti e c.). Questo perché, avendo già pronunciato una sentenza sulla vicenda Sme, i loro orientamenti sono noti. Dunque, se anche la Consulta dichiarasse incostituzionale il Lodo Schifani, il processo dovrebbe ripartire da zero, davanti ad un altro collegio, per prescrivere inevitabilmente entro il 2006.

Questa mattina, dopo i relatori, parleranno le difese del premier, Gaetano Pecorella e Niccolò Ghedini per Berlusconi; Giuliano Pisapia, Alessandro Pace e Roberto Mastroianni per la Cir Spa (parte civile al processo); l'Avvocato dello Stato Oscar Fiumara in rappresentanza della Presidenza del Consiglio, che ha già anticipato

che sosterrà la costituzionalità della legge.

La sentenza comunque non arriverà in giornata. Terminata l'udienza pubblica, i giudici della Corte costituzionale si riuniranno

in camera di consiglio, poi, i relatori dovranno stendere le motivazioni che il collegio dovrà approvare. Una procedura che potrebbe concludersi prima di Natale, e che comunque non slitterà oltre il 23 gennaio, quando l'attuale presidente Riccardo Chieppa dovrà lasciare la Consulta per scadenza del mandato.

Gli articoli della Costituzione su cui verte il ricorso sono quelli

in beneficenza.

Dunque un'astensione simbolica: per non creare disagi ai cittadini e per accogliere l'appello del Presidente Ciampi». La protesta, ratificata il 15 novembre dal Consiglio direttivo dell'Associazione nazionale magistrati amministrativi (Anema), intende denunciare «l'intollerabile situazione della giustizia amministrativa, ignorata da anni e improvvisamente inserita nell'elenco di riforma dell'ordinamento giudiziario».

I giudici dei Tar contestano le misure previste dalla riforma dell'ordinamento giudiziario attualmente in discussione in Parlamento, con una «oggettiva disparità di trattamento rispetto ad ogni altra magistratura». La situazione dei Tar è drammatica: le cause arretrate sono circa 900 mila, e ogni anno arrivano 70 mila nuovi casi.

Tar

Lo sciopero simbolico dei giudici amministrativi

Si allarga la protesta nei venti tribunali amministrativi regionali italiani. A quella avviata giovedì scorso dai magistrati dei Tar di Brescia, Catania, Palermo e Latina, si aggiungerà, a decorrere dalla metà della settimana, quella degli altri giudici amministrativi - poco meno di 300 - che compongono i Tar, a Roma e a Milano mercoledì. Sarà uno sciopero virtuale: i giudici lavorano, ma i loro proventi saranno devoluti